



EDITORIALE

Pro Marino

Nel 52 a.C. Cicerone scrisse e poi pubblicò l'orazione pro Milone, esponente dell'oligarchia romana e nella fattispecie accusato dell'assassinio di Clodio, che apparteneva al partito dei Populares. Cicerone, intimorito, nel processo balbettò la sua orazione e Milone fu condannato.

Ebbene Io, Marco Tullio Secondo, mi accingo ad un'impresa ancor più impervia: intendo pubblicare la Pro Marino.

...segue a pag. 3



ROMACULTURA
Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



IN QUESTO NUMERO

..... EVIDENZA

Il Respingimento pag. 4

San Basilio Ieri e Domani pag.7

Roma Gianicolo: l'attesa ripagata pag.9

La ricchezza delle differenze pag.13

The Greeting: Bill Viola e
l'incontro con la grande pittura pag.15

Le immagini e le parole pag.17

..... MOSTRE

Palermo
Fernando Botero
Via Crucis. La Pasión de Cristo pag.19

Roma
Storie Contemporanee
OLIVIER PARAVEL
N7, une route pag.22

.....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

Tutti in cucina pag.25

..... EDITORIA

Lorenzo Marone
La tentazione di essere felici pag.26

..... SCHERMO

La famiglia Belier pag.28





.....EDITORIALE

Pro Marino

Nel 52 a.C. Cicerone scrisse e poi pubblicò l'orazione pro Milone, esponente dell'oligarchia romana e nella fattispecie accusato dell'assassinio di Clodio, che apparteneva al partito dei Populares. Cicerone, intimorito, nel processo balbettò la sua orazione e Milone fu condannato. Ebbene io, Marco Tullio Secondo, mi accingo ad un'impresa ancor più impervia: intendo pubblicare la Pro Marino.

Ditemi pure che quando parla invocate il silenzio, che è inadeguato e quant'altro, non intendo contraddirvi.

Ma è forse Marino l'origine dei problemi di Roma?
Facciamo un passo indietro e torniamo al 1870.

Appena presa Roma si scatenò la speculazione edilizia, l'Esquilino fu praticamente raso al suolo, nel 1883 la meravigliosa Villa Ludovisi fu lottizzata, a nulla valse l'accesa denuncia di D'Annunzio, Rodolfo Lanciani e tanti altri. I 30 ettari comprendenti la Villa e i giardini furono definitivamente cancellati per dar vita al quartiere Ludovisi.

Di lì a poco nel 1889 iniziava la costruzione del palazzo di Giustizia, meglio noto come Palazzaccio, con relativi e fondati sospetti di corruzione. Mentre in quegli stessi anni esplose lo scandalo della Banca Romana. Poco prima nel 1885 veniva posta la prima pietra del Vittoriano, che secondo il progetto di Sacconi avrebbe dovuto essere di travertino. E invece no, fu scelto il marmo botticino, dal nome del paese di provenienza, che del tutto casualmente si trovava nel bresciano dove veniva il capo del governo allora in carica.

E sempre del tutto casualmente il costo del monumento passò dai preventivati 9 milioni di lire del tempo ai 30 milioni finali.
Per carità di patria fermiamoci qui.

Ma non possiamo evitare di osservare che in tutti questi anni la stratificazione di piccoli e grandi interessi ha continuato a proliferare e solo un demente può credere che un qualche brav'uomo, animato dalle migliori intenzioni, possa fare qualcosa.

Tanto più in questo momento quando si è scatenata la guerra di tutti contro tutti.
Inutile denunciare il degrado (e come gode il Corriere della Sera, tanto per dimenticare le amabili vicende legate all'expò). Sulla città grava una plumbea cappa, che impedisce di affrontare problemi, come quelli del traffico, del decoro urbano, della promozione e gestione del patrimonio culturale et similia.

Quella plumbea cappa è la causa, quella plumbea cappa va rimossa.
Tutto il resto serve a poco: scontri tra Casa Pound e Centri Sociali, polemiche feroci, un breve momento di notorietà e tutto continuerà come prima e peggio di prima.

Marco Tullio Secondo



.....EVIDENZA

IL RESPINGIMENTO

Forse non è chiaro a tutti che nel respingimento abbiamo una inarrivata abilità.

Il respingimento? Vi chiederete, ma il respingimento di chi? Dei turisti, naturalmente.

Da decenni sento ripetere che l'Italia ha il 50, no il 60, meglio ancora il 70% dei beni culturali al mondo e ciò nonostante le nostre aree archeologiche e i nostri musei, con poche eccezioni, sono semi deserti.

Confesso peraltro che mi sfugge quale sia l'unità di misura con la quale si misura la quantità di beni culturali: tonnellate, metri cubi Ma trascurando queste quisquillie, mi sono soffermato sul caso Roma, che per molti versi è il paradigma del caso Italia.

Partiamo dalle competenze: a Roma convivono musei statali e musei comunali, aree archeologiche statali ed aree archeologiche comunali. Tanto per rinfrescarci la memoria: i fori imperiali sono comunali, il foro romano e il Colosseo statali, ma può esserci una regola senza eccezioni? Certo che no. Quindi il Foro di Traiano, essendo uno dei fori imperiali, è comunale, ma la Colonna di Traiano, che del foro fa parte, è statale.

Questa divisione si traduce anche nella politica dei prezzi d'ingresso praticata dallo Stato e dal Comune, che, per incoraggiare l'accesso ai propri musei, negli ultimi anni ha aumentato il prezzo dei biglietti di quelli più noti, concedendo la gratuità all'ingresso di quei musei che hanno un modestissimo numero di visitatori.

In parallelo nel 2014 il decreto Franceschini stabiliva che gli over 65, fino ad allora gaudenti della condizione di gratuità, dovessero pagare il biglietto intero, atteso che il pensionato medio italiano con il suo gruzzolo di quasi 1100 euro al mese può ben considerarsi abbiente.

In compenso la prima domenica del mese ingresso gratis per tutti, con relativo caos. Conclusione: riduzione del numero dei visitatori paganti.

Ma torniamo alla politica dei prezzi praticata a Roma, sempre per incoraggiare il turista. La tabella che segue, aggiornata al 23 Giugno 2015, vi mostrerà le nostre fenomenali risorse di acrobatica fantasia, capaci di sorprendere il più acuto dei turisti.

Per meglio comprendere le nostre scelte ricordiamo che il prezzo del biglietto intero del Louvre è pari a 12 euro, mentre l'ingresso nei musei statali di Londra, National Gallery e British compresi, è gratuito.

MUSEO/AREA ARCHEOLOGICA	INTERO	RIDOTTO
COLOSSEO + FORO ROMANO + PALATINO	12 (12)	7,50 (7,50)
MUSEO NAZIONALE ROMANO: PALAZZO MASSIMO + TERME DI DIOCLEZIANO + PALAZZO ALTEMPS + CRYPTA BALBI, valido 3 giorni	7 (7)	3,50 (3,50)



TERME DI CARACALLA + MAUSOLEO DI CECILIA METELLA + VILLA DEI QUINTILI	6 (6)	3 (3)
SCAVI DI OSTIA ANTICA	8 (8)	4 (4)
MUSEO NAZIONALE ETRUSCO	8 (8)	4 (4)
MUSEO NAZIONALE DI CASTEL S. ANGELO	10,50 (7)	7,50 (3,50)
GALLERIA BORGHESE COMPRESA LA PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA DI 2 €	11 (13)	6,50 (7,50)
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA IN PALAZZO BARBERINI	7 (7)	3,50 (3,50)
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA IN PALAZZO BARBERINI + GALLERIA DI PALAZZO CORSINI valido 3 giorni	9	4,50
GALLERIA CORSINI	5 (5)	2,50 (2,50)
GALLERIA SPADA	5 (5)	2,50 (2,50)
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA	8 (12)	4 (9,50)
VILLA FARNESINA	6 (6)	5 (5)
MUSEO NAZIONALE DEL PALAZZO VENEZIA	5 (5)	2,50 (2,50)
MUSEI CAPITOLINI compresa mostra	15 (13)	13 (11)
CAPITOLINI compresa mostra + CENTRALE MONTEMARTINI valido 7 giorni	16	14
CENTRALE MONTEMARTINI	7,50 ((6,50)	6,50 (5,50)
MUSEO DEI FORI IMPERIALI + mostre	14 (6)	12 (4)
MUSEO DI ROMA A PALAZZO BRASCHI	11 (10)	9 (8)
MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE	6 (7,50)	5 (6,50)
GALLERIA D'ARTE MODERNA	7,50 (6)	6,50 (5,50)
MAXXI	10 (11)	8 (8)
GALLERIA DORIA (proprietà privata)	12	8
MUSEO BARRACCO (NdA splendido)	gratuito	



In rosso vi ho evidenziato i musei comunali, tra parentesi i prezzi ad Agosto 2014.

Non mi soffermo sul fatto che la politica dei prezzi seguita dal Comune è opposta a quella dello Stato, ma mi chiedo: un turista che non conosca la nostra esuberante fantasia quando arriva alla biglietteria come reagirà? Bisognerebbe produrre un'App esplicativa, posto che si trovi una mente così acrobatica da spiegare l'inspiegabile. La sostanza è che una volta pagato lo scotto il turista bastonato si tiene alla larga dai musei romani.

Ma al di là della scriteriata politica dei prezzi, siamo in presenza di un grande equivoco che il ministro Franceschini, da allora malignamente soprannominato Pepito, ha confermato dicendo "camminiamo su pepite d'oro e non ce ne accorgiamo".

L'equivoco sta nel pensare che esista il turista immaginario, affamato di cultura, pronto a tutto per divorarsela.

Tutt'altra è la realtà: il 90% dei turisti viene a Roma per la prima volta (lo stesso vale per Firenze e Venezia), e solo il 10% è rappresentato da turisti di ritorno.

E il percorso del turista mordi e fuggi è standardizzato, altro che musei! inoltre la durata media del suo soggiorno a Roma si attesta tra i 2,5 ed i 3 giorni e quanti musei visiterà in questi pochi giorni? Allora, come disse quel tale caduto nell'oblio, "Che Fare?"

Partiamo da una considerazione basilare, al mondo i cittadini che hanno un livello o una sensibilità culturale tale da dover essere nostri (graditi) ospiti, famiglie comprese è costituito da 300 a 400 milioni di persone, verso questi individui va progettata la strategia comunicativa, assunto che il turista mordi e fuggi viene e verrà comunque.

Peraltro emerge la tendenza di affidare la promozione del patrimonio culturale ad agenzie pubblicitarie esperte nell'ambito dei beni di largo consumo, tipo automobili, detersivi, liquori, ma il "prodotto culturale" ha una specificità che nulla ha a che vedere con i beni di largo consumo. Per di più il patrimonio culturale italiano, ha una peculiarità non ritrovabile in città come Parigi, Londra, Vienna, Berlino ecc, per l'intimo legame tra musei e territorio, quindi anche la promozione deve essere calibrata su una realtà per molti versi unica al mondo.

Supponiamo di aver trovato la formula giusta e gli appropriati canali per arrivare a quei 400 milioni di nostri potenziali ospiti. Bene immaginiamo di essere uno di loro, magari un neozelandese (lo dico non a caso visto l'interesse che mi hanno manifestato docenti della università di Auckland), il mio amico neozelandese dopo aver volato per tanti chilometri arriva alla sua attesa e desiderata meta, io che sono suo amico gli voglio facilitare la vita e quindi cosa gli offro?

Gli offro l'Italy Card, valida 2 anni (così magari ritorna) con la quale può entrare in tutti i musei statali italiani ad un prezzo invitante, diciamo che acquistando l'Italy Card per 20 - 30 euro (o comunque ad un prezzo ragionevole), può entrare in ogni museo italiano con un sovrapprezzo altrettanto ragionevole per l'ingresso ad ogni singolo museo. In questo modo si conoscono i musei più visitati e si ripartiscono ragionevolmente i proventi.

Per quanto concerne il ritorno economico altri meglio di me potranno valutare gli effetti conseguenti all'incremento di un turismo di qualità.

Ho rimarcato che l'ingresso nei musei statali di Londra è gratuito (mostre escluse), ebbene se vi iscrivetevi alla newsletter del British Museum vedrete quanta attenzione viene data al merchandising, che fa quadrare brillantemente i conti. È così da noi? No.

Gian Giacomo Patruno
(il seguito nel prossimo numero)



SAN BASILIO IERI E DOMANI

Il 20 giugno nei locali del centro culturale "Aldo Fabrizi" <http://www.centriculturali.roma.it/aldo-fabrizi/> si è tenuta la manifestazione/evento intitolata al quartiere di San Basilio a cura della "UNRRA CASAS", degli archivi del Presenteismo e con la collaborazione della Università "la Sapienza".

San Basilio è uno dei quartieri storici della estesa periferia romana, quartiere che ha un'anima e una sostanza tutta sua fatta di tradizione colore e qualità urbanistica finalmente rivalutati alla luce di una necessaria valorizzazione culturale.

Perché la cultura di una città non è fatta solo di aristocratici simposi e di rinomati salotti alto—borghesi; è fatta soprattutto di gente, di persone, di agglomerati umani in cui si esplicano le necessità e i bisogni che fanno la storia e la tradizione di quel determinato perimetro fatto non solo di cortili e di case ma anche di sentimenti e di emozioni.

Oggi San Basilio, dopo i suoi trascorsi storici (ebbe salda partecipazione alla lotta partigiana nei giorni bui dell'occupazione) vive una specie di popolare rinascimento fatto di decentramento culturale, manifestazioni, concerti, letture, nei quali si porta il senso e il valore artistici della "polis", della città, nelle estremità finora trascurate dall'antico centro storico.

Non ultimi concorrono al rinnovamento estetico gli interessanti e notevoli interventi pittorici "murali" realizzati da importanti artisti sul corpo stesso degli edifici del quartiere. Riqualficazione e storicizzazione di San Basilio promossa a necessaria continuità con lo spirito tradizionalmente sapido e battagliero delle sue genti.

La manifestazione del 20 giugno attende a tutto ciò e si ispira al colore, agli spazi, all'intera collettività umana che in quel mondo si realizza concretamente.

Nello spirito delle pitture murali del quartiere, il grande pannello che sarà presentato ingloba e accomuna artisti italiani e stranieri con tutto il loro portato creativo singolare in un mosaico che vuole significare la stessa comunità di edifici e di gente, pure eterogenei di vivaci contrasti, ma legati e connessi da un'unica coscienza fatta di speranze e di intenti.





ROMA GIANICOLO: L'ATTESA RIPAGATA

L'utilizzo dei mezzi pubblici a Roma comporta una certa incognita nell'attesa, ma con l'870 che dal periferico Trullo conduce al centrale ponte Vittorio, è un'attesa che viene ripagata con l'attraversamento del Gianicolo. Un panoramico spettacolo che si apre a Monteverde per concludersi a piazza della Rovere (lungotevere Gianicolense).

Il Gianicolo, detto anche Montorio - monte d'oro per il colore giallo della sabbia di cui è costituito -, divenne completamente pubblico quando nel 1883 i principi Corsini vendettero allo Stato e al Comune le proprietà sul colle e il versante orientale che degrada verso il Tevere e dove ora si trova l'Orto botanico, al quale si accede da via Corsini.

Un luogo quello del Gianicolo che racchiude la memoria garibaldina della difesa, nel 1849, della Repubblica Romana dalle truppe francesi, ma che già al tempo di Re Anco Marzio era considerato strategico per il controllo della riva destra del Tevere e di Ponte Sublicio.

Un tratto che inizia con il costeggiare le mura Gianicolensi, all'altezza di via Giacomo Carini, per arrivare a porta san Pacrazio, con il museo dedicato alla Repubblica Romana, e scendere per un brevissimo tratto via Garibaldi, alla prima a sinistra s'imbocca il viale alberato a senso unico della passeggiata del Gianicolo.

Un "tunnel" boschivo sulla cui sinistra c'è una fontanella ricavata da un sarcofago con due bocchette metalliche per l'acqua, addossata al muro di sostegno, in blocchi di tufo, dei giardini di Villa Aurelia dell'American Academy in Rome, mentre sulla destra il pendio che scema verso Trastevere è occupato dall'Orto botanico.

Poco prima di trovarsi sul piazzale dove svetta il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi, realizzato da Emilio Gallori, nel prato sulla sinistra si vede la statua bronzea a Righetto, simbolo dei ragazzi caduti in difesa della Repubblica Romana nel 1849.

Oltre il prato di "Righetto" il viale alberato in senso contrario, con la cosiddetta "Casa di Michelangelo" che cela un serbatoio, costruito nel 1928, interrato all'interno del bastione e che solo nel 1941 viene completato con la facciata del palazzo ritenuto il domicilio romano dell'artista. Una facciata salvata dalla demolizione, conseguente ai lavori intrapresi sul colle capitolino per far posto al Vittoriano. Di fronte alla "Casa di Michelangelo" il monumento in bronzo a Ciceruacchio, opera dello scultore siciliano Ettore Ximenes, per omaggiare il patriota della Repubblica Romana Angelo Brunetti e immortalato da Nino Manfredi nel film "In nome del popolo sovrano", regia di Luigi Magni.

Nel piazzale Giuseppe Garibaldi, oltre ad essere uno dei luoghi più suggestivi e gratuiti per vedere Roma nel suo splendore è anche dove ogni giorno un colpo a salve di cannone segnala mezzogiorno (che erroneamente si vuole in ricordo alla breve vita della Repubblica Romana del 1849) e dal quale si può riconoscere una serie di luoghi come ad esempio il Campidoglio, il Pantheon e Trinità dei Monti.

Sul lato opposto del panorama su Roma "dentro" le Mura, il terrazzo, sotto al quale si snoda la strada delle mille curve, sull'interminabile tappeto di vegetazione che si allunga sino a san Pietro.

A corollario del luogo i busti di chi ha dato la vita per la Repubblica Romana, per poi scendere per un rettilineo, lasciando sulla destra villa Lante, sede finlandese della rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede e dell'Institutum Romanum Finlandiae, che domina dall'alto Regina Coeli. A sinistra il monumento equestre di Anita Garibaldi, realizzato in periodo fascista dallo scultore Mario Rutelli e collocato sull'omonimo piazzale dove si affaccia la Scuola Materna Comunale in stile Montessori, subito dopo la romantica fontanella del Faro.



Prima di affrontare il primo tornante ecco sulla destra il Faro regalato a Roma dagli italiani d'Argentina, poi la quercia del Tasso ed ecco la discesa con il secondo tornante che porta all'ospedale pediatrico Bambin Gesù.

Di fronte al Bambin Gesù, sotto la Quercia del Tasso, con un piccolo teatro del 1619; un sarcofago utilizzato a fontanella e una meno esaltante parcheggio dell'Ama.

una fontanella del 1925 è decorata con una lira e una spada, simboli della poesia epica, che si riferiscono al suddetto piccolo teatro.

Si scende ancora e un nuovo terrazzo su Roma ci fa scoprire Castel sant'Angelo e la chiesa di san Luigi dei Fiorentini che sembra quasi di poter abbracciare, una strettoia in discesa modello andino ed ecco sulla sinistra la scalinata dell'ingresso conventuale di sant'Onofrio, con le decorazioni ispirate alla storia dell'anacoreta Onofrio, realizzate dal Cavalier d'Arpino in occasione del giubileo del 1600, luogo suggestivo ammirato da Goethe e Chateaubriand, laddove Torquato Tasso trovò rifugio e riposo.

Scivolando tra mura e bastioni pontifici, con un bus di dimensioni ridotte che facilita la guida in un percorso fatto per chi non soffre di mal d'auto, si arriva finalmente, con via della Lungara, a Trastevere.







IL SOLE DOPO LA CURVA

Scendi e curva
svolta ed ecco
disegnando la silhouette
del cipresso e del pino
la sfera ridente
ti offre il buon giorno

Stagliato nel cielo limpido
assorbito nella mattutina
foschia e dalle acque del fiume

Scendi e svolta
e sulla lunga scesa
tra un romanico e un barocco
l'arancione disco
dominando colli e cupole
rinnova l'augurio

2 febbraio '97



LA RICCHEZZA DELLE DIFFERENZE

Salvaguardare la diversità culturale, perché le differenze sono un arricchimento per la società e non un motivo di separazione tra le persone, bandendo ogni forma di omologazione, per aprirsi ai cambiamenti culturali.

Il 21 maggio si celebra in tutto il mondo la Giornata Mondiale della Diversità Culturale, proclamata dalle Nazioni Unite nel 2002, subito dopo l'adozione da parte dell'Unesco della Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale. Nel testo *Razza e Storia* scritto nel 1952 per l'Unesco, l'antropologo francese Claude Lévi-Strauss propone che la protezione della diversità culturale non resti confinata nella preservazione dello status quo: è "la diversità stessa che deve essere salvata, non la sua manifestazione e la sua forma visibile in cui ogni epoca ha racchiuso questa diversità".

Una Diversità che non può essere un handicap, né relegata in un habitat protetto, ma deve interagire con le altre differenze. Differenze che non possono essere causa di conflitti, come il voler imburrare da sotto a sopra o viceversa, semplifica magistralmente Dr. Seuss nel suo libro per "ragazzi".

La battaglia del burro per stigmatizzare la stupidità umana nel trovare differenze negli altri per ritenerli antipatici o nemici, solo perché non si comprende il loro modo di vivere.

Parlare un altro idioma o apprezzare un cibo piuttosto che un altro non può essere causa di separazione.



Il prossimo non può essere visto con sospetto a priori, ma occorre provare a conoscerlo ed è strano che questa avversità si possa riscontrare in ogni ambito sociale.

Essere diffidenti verso un'espressività pittorica che non si limita all'arte che si compiace di sé stessa ma affronta tematiche sociali per rivendicare pari dignità ad ogni singola persona è un comportamento di una superficialità sconcertante. Una diffidenza che non emerge quando le stesse tematiche vengono affrontate con le parole, anzi avviene l'opposto.

Un esempio si è avuto lo scorso 21 maggio, nella suggestiva sala conferenze della Dante Alighieri, sotto il patrocinio dalla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco con la pièce teatrale *Notte Nera*, interpretato con pathos da Luisa Stagni, con la quale l'autrice Claudia Bellocchi affronta il tema dell'abuso e maltrattamento minorile.

Un monologo struggente che ha stimolato un dibattito sull'educazione nell'ambito scolastico dove il bullismo è una forma di abuso e dove varie realtà sociali cercano di operare per superare le differenze che gruppi sociali riscontrano in un singolo individuo nel suo essere schivo e quindi emarginato per la sua "diversità".

La scrittura di Claudia Bellocchi sul tema dell'abuso fa parte di un più ampio discorso espressivo che coniuga l'opera pittorica e la videoinstallazione e che con la parola riesce ad offrire una visualità completa delle emozioni che tale violenza, non solo fisica, viene esercitata come prevaricazione di una persona su di un'altra.



Alla scrittura viene affidata tutta quella libertà espressiva, quando non viene censurata, che all'arte visiva viene negata se opera nel sociale e non si limita ad offrirsi come bell'oggetto o intervenire con performance provocatoria.

Alle diversità espressive nelle coniugazioni tematiche che introducono le problematiche della violenza, si affianca l'ipovedenza dell'attrice Luisa Stagni, protagonista della pièce, per comprendere le mille sfaccettature nell'approcciarsi, con differenti modalità, ad un pluralismo culturale al porsi verso il prossimo.

Limitare l'espressività ostacola il dialogo e la comprensione per una pacifica convivenza tra comunità e singoli.

Gianleonardo Latini



THE GREETING: BILL VIOLA E L'INCONTRO CON LA GRANDE PITTURA

Cos'è la Videoarte? Una semplice declinazione del Cinema Sperimentale? L'ultima (e oggi la più vitale) delle Neoavanguardie? O forse si tratta del medium più moderno e allo stesso tempo più adatto a raccogliere e a reinventare la tradizione della grande pittura classica?

Sembra proprio procedere in questa direzione parte del lavoro di Bill Viola, uno dei più grandi protagonisti della Videoarte a livello internazionale. Dalla metà degli anni 90' Viola guarda ai grandi maestri della pittura del passato, con il proposito di sostituire pennelli e colori con i mezzi che danno forma e voce alla nostra contemporaneità: il tubo catodico ieri e il digitale oggi.

Il primo frutto di questa ricerca è il video "The Greeting", presentato per la prima volta alla Biennale di Venezia del 1995. L'opera è ispirata a "La Visitazione" del Pontormo, custodita presso la Pieve di San Michele Arcangelo a Carmignano. Il gigante del Manierismo italiano raffigurava nel suo dipinto l'incontro tra Maria, in attesa di Gesù, e sua cugina Santa Elisabetta, incinta di San Giovanni Battista. Bill Viola invece non narra un episodio biblico, bensì ci mostra semplicemente un incontro.

Nel video due donne sono impegnate in una conversazione. Dopo qualche minuto entra in scena una terza figura femminile che interrompe il dialogo. Quest'ultima si avvicina alla più giovane del gruppo, le sussurra qualcosa all'orecchio ed infine si abbracciano.

Il filmato, realizzato con una macchina da presa fissa e presentato in slow-motion, finisce per dilatare il tempo dell'azione a dismisura o, per meglio dire, compie il miracolo di instillare il tempo in un medium eminentemente atemporale: la pittura. Così Viola cattura lo spirito del Pontormo e lo fa rivivere alla luce della contemporaneità, intensificando gesti, movimenti ed emozioni dei personaggi, i quali vengono spogliati della loro simbologia religiosa, ricontestualizzati in una nuova dimensione e resi perciò esemplari.

Quello che l'artista italoamericano ci mostra in "The Greeting" non è una mera narrazione tratta dal vangelo di Luca né una semplice trasposizione in chiave moderna dell'opera del Pontormo, bensì l'emozionante visione di un incontro che, sospeso in un'atmosfera senza tempo, diviene metafora universalmente poetica delle più semplici e genuine affezioni umane.

Giuseppe Alletto

Sito <https://www.youtube.com/watch?v=Dg0IyGUVXaQ>





LE IMMAGINI E LE PAROLE

Più che un'iniziativa espositiva è stato un evento dove le opere di quattro pittrici hanno dato corpo alle parole di una serie di liriche di Luigi M. Bruno, loro guida nel mondo pittorico, dedicate all'Amore.

Quattro differenti visioni pittoriche ispirate dal percorso elegiaco e romantico di Luigi M. Bruno per un discorso sospeso tra pennellate e guizzi di ricordi e presenze.

L'Amore come un fantasma, una chimera per un'inafferrabile felicità, ma anche scrigno e contemporaneamente tesoro da custodire.

Un viaggio d'immagini che Elisabetta Bertulli, Paola Candelori, Candida Paolucci e Fortunata Quilli hanno intrapreso, nel tentativo di dare una fisionomia all'Amore.

Se Elisabetta Bertulli interpreta l'Amore con ariose aperture geometrizzanti, dalle quali emergono delle immagini riconoscibili in uno spazio dinamico, Paola Candelori, Candida Paolucci e Fortunata Quilli sono più materiche, sino ad approdare alla fisicità della figurazione.

Una fisicità che accomuna, ma che ha le sue differenze con le evocazioni che Paola Candelori sospende nella luce, Candida Paolucci dando sfogo ad una gamma cromatica essenziale di rosa spenti, ravvivati da rapide pennellate, mentre le atmosfere trasparenti dell'acquerello sono l'ambito scelto da Fortunata Quilli per materializzare gli affetti e le memorie.

Gianleonardo Latini

TU SEI LA STAGIONE, TU L'ESTATE SEMPRE...

Esposizione Pittorica/Poetica

di Luigi M. Bruno

con Elisabetta Bertulli - Paola Candelori - Candida Paolucci - Fortunata Quilli

Dal 4 al 9 giugno 2015

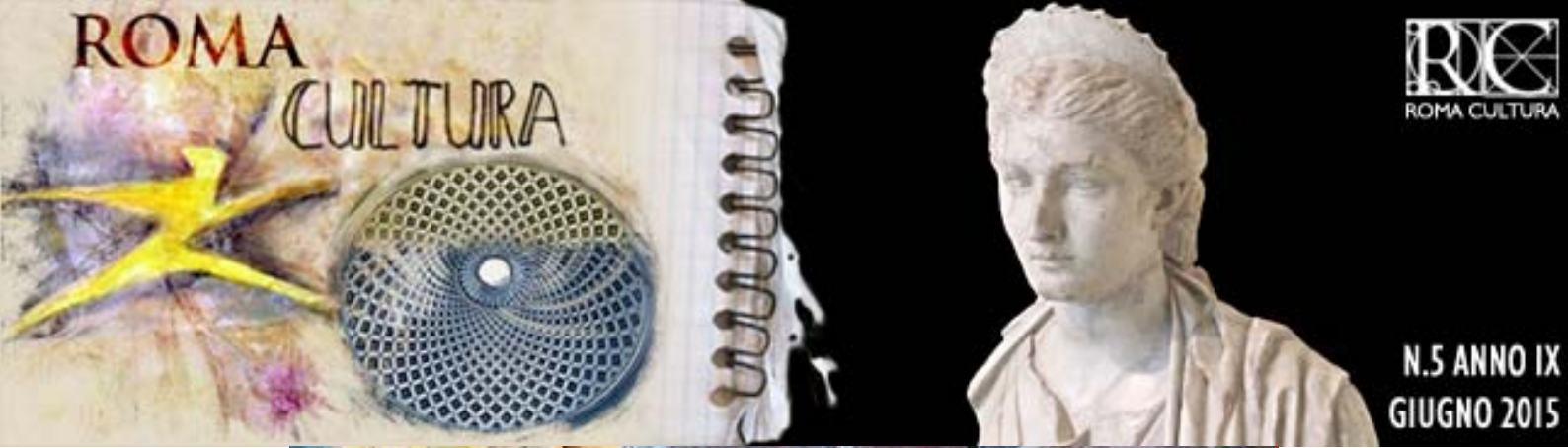
Roma

Casa Internazionale delle Donne

Galleria Caffè Letterario

via della Lungara 19

ROMA CULTURA





.....MOSTRE

BOTERO: IL TOUR DELLA SOFFERENZA

Botero, il gigante colombiano, sceglie la capitale della Sicilia come unica tappa italiana del suo tour mondiale.

Dopo New York, Medellin, Lisbona e Panama, le famosissime figure tondeggianti e monumentali di Botero invadono le sale Duca di Montalto del Palazzo Reale di Palermo. In questo ciclo di opere (27 dipinti a olio e 34 disegni) il "grande vecchio" della pittura mondiale attraversa e rinnova l'iconografia della *Via Crucis*, tema frequentatissimo sino al XVI secolo, ignorato successivamente e oggi pressoché scomparso. Quello di Botero appare un Cristo umanissimo, piegato e straziato da un dolore in tutto simile a quello che annichiliva i prigionieri di Abu Ghraib, raffigurati nella toccante e famosa serie di tele prodotte qualche anno fa dall'artista. Nei dipinti e nei disegni in mostra a Palermo, Botero continua il suo percorso pluridecennale da sempre teso a scandagliare in lungo e in largo la storia dell'arte e i suoi tópoi. Colori e sfondi sembrano avere una matrice giottesca, abbondano inoltre gli omaggi a Masaccio, Durer, Pinturicchio. L'artista colombiano rinnova soluzioni pittoriche che erano ricorrenti nel passato, come quella di mescolare la realtà quotidiana col racconto biblico o, ancora, quella di dipingere il proprio ritratto all'interno delle raffigurazioni. Tra i personaggi che affollano la scena de "Il bacio di Giuda" è possibile riconoscere, in basso a destra, lo stesso Botero che, come ha affermato, indossa "il miglior vestito della festa per apparire umilmente nell'opera, accanto a Cristo".



Nel ciclo della Via Crucis, l'incontro tra la drammaticità palpabile del tema affrontato e la serenità formale delle figure assicurano quel cortocircuito di emozioni e sensazioni che rendono unica quest'ultima produzione boteriana. Di eccellente fattura anche le opere grafiche in mostra, in cui l'impianto monumentale delle figure contrasta con la leggerezza e l'eleganza della linea disegnativa e delle vibrazioni cromatiche offerte da un uso sapiente dell'acquerello. L'arte di Botero si presenta quasi sempre come meta-pittura, nel senso di una pittura che rilegge sé stessa, cita i suoi eroi e riflette sul suo sistema di segni. Ma l'artista colombiano non si limita a citare: egli, seppure con "grande rispetto" (Botero), rischia di continuo nel rinnovare questa o quella iconografia cristiana tradizionale, ed infine ha la meglio. Nelle opere di Palazzo Reale appaiono spesso figure di militari in divisa, dalle fattezze sudamericane, a sostituire i tradizionali soldati romani o ancora un Cristo abbattuto sotto il peso della Croce può rovinare su una strada asfaltata del tutto simile a quelle delle nostre città. In una "Crocifissione" del 2011 l'artista, originario di Medellín, raffigura il corpo di Gesù con accenti cromatici verdastri, inchiodato a una Croce che si staglia su uno scorcio simile a quello del Central Park a New York. Un Cristo sofferente e sconfitto dunque, immerso in una contemporaneità sfuggente e incurante dell'umano dolore.





Quella di Fernando Botero a Palermo appare come l'ultima grande sfida di un'artista che, come un maestro antico, lungi dal propinare facili shock allo spettatore o dal fabbricare trovate pseudo-originali, si fa carico del compito non facile, anzi immane, di aggiungere qualcosa di nuovo e qualcosa in più a una tradizione lunga secoli: non è forse questa la vera arte?

Giuseppe Alletto

Fernando Botero
Via Crucis. La Pasión de Cristo

Dal 20 marzo 2015 al 30 settembre 2015

Palermo
Palazzo Reale

Informazioni:
tel. 091/6262833

Fondazione Federico II <http://www.federicosecondo.org/>



SULLA STRADA DEL RICORDO

Con la prima personale italiana del fotografo francese Olivier Paravel, affronta, sotto il titolo "N7, une route", il ricordo di antichi fasti di una strada che collegava Parigi al Mediterraneo.

La National Highway 7, o RN 7, o N 7, anche a volte chiamato "Blue Road", è stata la più lunga strada statale Francese, con i suoi 996 km., prima della sua dismissione parziale, collegando Parigi a Mentone attraversando la Borgogna, la Auvergne, la valle del Rodano, l' Esterel sino alla Costa Azzurra.

Una serie di scatti in b/n della mitica route bleue, tratti da un più ampio progetto di ricerca, realizzati con la Leica, con una sorta di ossessione da archeologo della modernità che si nutre di quello stesso senso del tempo che investe tutte le rovine, e che Marc Augé definisce come "tempo puro". In questo senso, la strada, quella strada - con il portato di una storia millenaria che sembra improvvisamente accelerata e come condensata all'alba della nuova modernità, per poi rapidamente depotenziarsi fino a ridursi per alcuni tratti a poco più di una traccia e a qualche rovina - costituisce l'altra ossessione che muove la ricerca di Olivier Paravel, fino a saldarsi con la prima in un unicum dall'alta valenza simbolica, per cui la strada diviene, è, essa stessa figura del tempo, che fugge e da cui fuggire.

La luce della stagione invernale potenzia la scelta espressiva del b/n, dal sottile potere evocativo che rinvia al gioco dell'immaginazione, all'ombra lieve di una rêverie o a un dolente e pungente sentimento di melanconia. Non attraversa tuttavia questi scatti la nostalgia, come desiderio o tensione al ritorno al tempo mitico dei favolosi '60, costruzione letteraria o massmediatica. Perché: "Che cos'è una strada che muore? Un discorso concluso, una frase finita? Una strada...che riprende la storia dall'inizio...partire?" (Dominique Paravel, in Catalogo.)





OLIVIER PARAVEL
N7, une route
7 al 27 giugno 2015

Roma
Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio, 16/B

Orario:
martedì, mercoledì, giovedì e venerdì
dalle 17.00 alle 19.00
sabato a.m. per appuntamento

a cura di Anna Cochetti
con un testo di Dominique Paravel

Sito web <https://storiecontemporanee.wordpress.com/>

La National Highway 7, o RN 7, o N 7, anche a volte chiamato "Blue Road" o la "guida festa" (anche se il viaggio è diversa tra Roanne e Valencia) è stato il più lungo strada statale France con 996 km. Prima della sua dismissione parziale, collegava Parigi a Mentone via occidentale della Borgogna , a nord del Auvergne , la valle del Rodano , l' Esterel e la Costa Azzurra .

Una route N7 è presente nel Lussemburgo e in Belgio, ma quella presa in considerazione da Olivier Paravel è la gloriosa strada nazionale che collegava Parigi a Mentone

<https://www.touring.be/fr/articles/le-midi-de-la-france-en-suivant-la-celebre-n7>

ROUTE NATIONALE 7 - Charles Trenet (1959)
<https://www.youtube.com/watch?v=uXNIrFStLa8>

Olivier Paravel
"N7, une route"
a cura di Anna Cochetti
con un testo di Dominique Paravel

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
Via Alessandro Poerio, 16/B
00152 ROMA

Inaugurazione:
Domenica 7 Giugno 2015
dalle h.11.00 alle h.14.00

Fino al 27 Giugno 2015
Mart. - Merc. - Giov. - Ven. : h. 17.00 / 19.00
Sab. a.m.: per appuntamento



COMUNICATO STAMPA

Domenica 7 Giugno 2015, alle ore 11.00, il Progetto STORIECONTEMPORANEE, a cura di Anna Cochetti, ospita nello spazio Studio Ricerca e Documentazione di Via Poerio 16/B la prima personale italiana del fotografo francese Olivier Paravel, che, sotto il titolo "N7, une route", raccoglie una serie di scatti in b/n della mitica route bleue, tratti da un più ampio progetto di ricerca.

A indirizzare lungo le tracce della N7 l'obiettivo della Leica di Olivier Paravel è una sorta di ossessione da archeologo della modernità che si nutre di quello stesso senso del tempo che investe tutte le rovine, e che Marc Augé definisce come "tempo puro". In questo senso, la strada, quella strada - con il portato di una storia millenaria che sembra improvvisamente accelerata e come condensata all'alba della nuova modernità, per poi rapidamente depotenziarsi fino a ridursi per alcuni tratti a poco più di una traccia e a qualche rovina - costituisce l'altra ossessione che muove la ricerca di Olivier Paravel, fino a saldarsi con la prima in un unicum dall'alta valenza simbolica, per cui la strada diviene, è, essa stessa figura del tempo, che fugge e da cui fuggire.

La luce della stagione invernale potenzia la scelta espressiva del b/n, dal sottile potere evocativo che rinvia al gioco dell'immaginazione, all'ombra lieve di una rêverie o a un dolente e pungente sentimento di melanconia. Non attraversa tuttavia questi scatti la nostalgia, come desiderio o tensione al ritorno al tempo mitico dei favolosi '60, costruzione letteraria o massmediatica. Perché: "Che cos'è una strada che muore? Un discorso concluso, una frase finita? Una strada...che riprende la storia dall'inizio...partire?" (Dominique Paravel, in Catalogo.)

Catalogo e Libro d'Artista in Mostra

Olivier Paravel, nato a Lione, vive e lavora a Valence- Si è occupato di archeologia e di studi storici, con alcuni soggiorni in Italia (Roma, Venezia). Si interessa alla fotografia professionale da una decina d'anni, nel corso dei quali ha esposto in numerose mostre, in particolare a Valence. Nel 2007 la sua prima personale Venise; partecipa poi alle collettive Aube d'hiver (2011), Solitude (2012), Artisans et commerçants (2013), nell'ambito degli Incontri di fotografia della città di Chabeuil. Attualmente ha in corso un complesso lavoro fotografico sulla città di Lione, pretesto per una riflessione/presa di coscienza sui legami tra artista e città, dove la storia dell'una si intreccia e si mescola con quella dell'altro.



.....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

TUTTI IN CUCINA



E' luogo comune, comunissimo, che delusi e frustrati negli affetti, nella ricerca del successo e di quant'altri fondamentali desideri, ci si "butti" per consolazione nelle tiepide braccia dei conforti cibari. Beffati dalla sorte nella testa e nel cuore, ci si rivolge alla pancia.. Già, la famosa "gratificazione orale", ve ne ricordate?

Eravamo piccoli infanti e il cibo era molto di più che una necessità di mera sopravvivenza, era sicurezza, amore, dolce mammella, infantile, innocente orgasmo. Ne sa ben di più di qualcosa il vostro misantropo, più di chiunque per sua natura deluso, amareggiato, schifato dalla circostante umanità, nel suo amore, ma che dico amore... passione! per cibi, ricette, fornelli, odori e sapori, domestiche e rassicuranti nicchie di antichi baci materni.

E se così è ecco spiegarsi l'alluvione, il profluvio ovunque e dovunque di chef, presunti chef, massaie in azione culinaria, gustatori e gustatrici e di innumerevoli trasmissioni incentrate sullo spettacolo gastronomico. Che di vero e proprio spettacolo ormai si tratta; lo show delle dispute e delle gare mangerecce ha travalicato ogni limite, inondando di sé ogni recinto circostante. Se una volta era solo uno spazietto umile e dimesso senza pretese intellettualistiche, siparietto per grigie massaie, ora è un oceano che ha surclassato quiz, talk show, dibattiti d'arte storia e filosofia, invadendo financo il semiproibito spettacolo erotico: anche la pornostar, il politico, il calciatore, l'attrice, il mistico, indossano la "parannanza" e si gettano felici nella mischia gastronomica.

Si spadella a tutte l'ore, un persistente odor di soffritto ha invaso stazioni pubbliche e private, ha oscurato sesso e politica (grandi delusioni!). Maestri e boss della dietetica imperversano infliggendoci dall'alto della loro mutria pseudoscientifica una ridda, un balletto di diete, regimi, calcoli calorici e bilancini psicoalimentari litigando e contraddicendosi come nelle dotte dispute dei maggiori filosofi. Insomma se la piccola nicchia consolatoria, lo spaghetti di mezzanotte, o la semplice pastarella divorata di nascosto è ormai aperta e assordante questione planetaria, vuol proprio dire che siamo tutti tornati in braccio a mamma, anzi alla nonnina, e alla loro fragrante cucina che curava le nostre lacrimucce, i primi calci e schiaffi presi per strada. Ma le umiliazioni e le piccole ferite della nostra infanzia ormai sono una totale, divorante frustrazione globale, un inganno generale nel quale restiamo tutti orfani e abbandonati senza niente a cui aggrapparci. Crisi è parola ancor troppo generica: è una voragine, un buco nero che ogni giorno inghiotte speranze, affetti, entusiasmi, progetti, desideri. Non ci resta nulla o quasi. Misericordia e angoscia bussano alla porta?... Niente salotti o anticamere, tutti in cucina! Se ci stiamo ormai troppo stretti bisognerà allargarla...

Luigi M. Bruno



.....EDITORIA

NON È MAI TROPPO TARDI

Raramente capita di leggere romanzi che hanno per protagonista un vivace, anzi un verace, pensionato, soprattutto un pensionato del calibro di Cesare Annunziata, un napoletano dall'animo focoso come la terra in cui abita.

Cesare, 77 anni, ancora non ne vuol sapere di fare quella vita che tutti pensano che un uomo della sua età dovrebbe fare, ovvero una vita pacata ormai lontana dai vizi e dagli eccessi (come la pillola blu) per godersi in pace l'ultima fase di una lunga esistenza; anche se lui di morire non ne ha alcuna intenzione.

Questo bizzarro pensionato, nato dalla penna di Lorenzo Marone, riempie le pagine del romanzo *"La tentazione di essere felici"* che ha portato lo scrittore napoletano al grande salto di qualità, approdando alla casa editrice Longanesi che ne ha riconosciuto le ottime doti narrative. Il merito dell'autore è sicuramente quello di aver creato e caratterizzato un personaggio come Cesare che nonostante l'età è dotato di un carisma prorompente condito con una certa dose di cinismo che per molti lettori può risultare affascinante.

L'anziano protagonista è vedovo, padre e nonno ma nessuna di queste tre cose gli dona particolari emozioni: il rancore nei confronti della defunta moglie si trascina nel tempo per via delle responsabilità nei confronti dei figli a cui lui ha dovuto far fronte, quando invece prima si preoccupava lei. I figli invece sono un capitolo ancor più complicato: Sveva è una madre in carriera infelice della sua vita matrimoniale, mentre Diego è omosessuale anche se al padre non lo ha mai detto, tuttavia Cesare ne ha la certezza ed è questa la cosa che gli fa davvero male. E il nipotino Federico? Diciamo che fare il nonno non è il massimo delle ambizioni del protagonista, anche se tra tutti il piccolo è quello che gli dà meno problemi e più sorrisi.

E poi c'è Emma, quella del presente e quella del passato. La prima è la vicina di casa di Cesare e la seconda è un ricordo che la prima ha risvegliato. Ma se non si può vivere di ricordi lo si può fare riscoprendo se stessi grazie ad una giovane ragazza la cui realtà è molto più difficile e complicata di quella di un vecchio pensionato a cui tutto sommato la vita ha dato tutto. Dal loro incontro sul pianerottolo in poi il passato e il presente di Cesare si intrecceranno facendo luce sul perché delle molte situazioni che oggi lo circondano, rivitalizzando in lui parte di quell'affetto paterno che ai figli è da tempo negato.

La sua è la storia di un uomo che ha vissuto numerose esperienze e il cui cuore ha conosciuto parecchi amori e altrettante delusioni che poco alla volta hanno indurito il suo animo fino a renderlo l'uomo "scorbutico" che è diventato.

Capita però di incappare a volte in situazioni drammatiche che nella sventura sono proprio quelle che aiutano a riaprire il proprio cuore anche se forse questo potrebbe non bastare per risolvere tutto.

L'autore, Cesare e il romanzo trasmettono tra gli altri un messaggio chiaro: la felicità non è dovuta ma va ricercata. A volte magari la stessa non è voluta o si pensa che più di così non si possa avere ma anche in questi casi non è mai troppo tardi per accorgersi che i primi che possono donare felicità sono proprio gli affetti che ti circondano; del resto, proprio come si dice a Napoli: *I figli so' piezz'e core.*

E Cesare? Se ne renderà conto?

Alessandro Borghesan

Alessandro Borghesan



Titolo: La tentazione di essere felici
Autore: Lorenzo Marone
Editore: Longanesi (Collana la Gaja scienza), 2015
Pagine: 268
Prezzo:
Disponibile anche in ebook
Sito <http://www.lorenzomarone.net/>





.....SCHERMO

LA FAMIGLIA BELIER

Siamo nella campagna bretone, dove una famiglia di allevatori manda avanti una fiorente azienda agricola e casearia. I coniugi Belier e il figlio adolescente sono sordi e un po' strambi, mentre l'altra figlia Paula, una ragazzona sedicenne, è normale ed è un vero angelo: fa da interprete col linguaggio dei segni, lavora in stalla, aiuta i suoi al banco del mercato e frequenta la scuola. Lì si segna al coro non per amore della musica, ma di Gabriel, un compagno di scuola, come confida all'amica del cuore, la sveglia Mathilde. L'insegnante di canto, Thomasson, riconosce subito il talento di Paula e le propone un duetto proprio insieme a Gabriel per il saggio di fine anno. La canzone è un classico francese: "*Je vais t'aimer*", di Michel Sardou, e per provarla Gabriel va anche a casa di Paula.

L'insegnante ha loro consigliato di provarla abbracciati, ma lei ha le prime mestruazioni. Gabriel lo racconta a tutti e a scuola Paula viene presa in giro. Ceffone per Gabriel. Ma il vero problema è che Thomasson propone Paula per la selezione di Radio France a Parigi. Per lei è una scelta drammatica: significa abbandonare la famiglia, mentre il padre vuole persino presentarsi alle locali elezioni. Finché può glielo nasconde, ma quando è costretta a dirlo, i suoi la prendono male: andare a Parigi è un tradimento. Paula quindi rinuncia, ma proprio Gabriel la convince almeno a tornare alla scuola di canto.

Il saggio di fine anno è un trionfo e i genitori di Paula, pur non sentendo la musica, vedono in diretta le emozioni che la loro figlia e Gabriel suscitano nel pubblico. La notte porta consiglio: il padre ci ripensa e Paula arriverà per tempo all'audizione, presente anche Thomasson al piano. Paula canta "*Je vole*", sempre di Sardou, e viene accettata. Nella scena finale la famiglia Belier accompagnerà la figlia in partenza per Parigi.

Fare un film sui disabili non è facile e il regista sceglie la commedia, anche se i sordomuti francesi non hanno amato il film (quelli italiani non si sa), affermando che l'immagine che viene data non corrisponde alla realtà. Che dire? La famiglia Belier è in effetti un po' stramba e certi suoi comportamenti rasentano il grottesco: sessualmente iperattivi, politicamente conservatori, impulsivi e generosi, sono comunque sicuramente simpatici e non si piangono mai addosso. La geniale soggettiva che li inquadra mentre non possono sentire il canto della figlia ma registrano le emozioni del pubblico è un vero pezzo di antologia. Paula è una adolescente che diventa donna e la famiglia le sta vicino quanto lei è vicina a questa insolita famiglia, la quale ha il coraggio di farla volare da sola. In un periodo di nubi oscure e di crisi sistemica, un film come questo ti riconcilia con la vita. E i francesi questi film li sanno fare.

Marco Pasquali



La famiglia Bélier
Titolo originale La famille Bélier

di Eric Lartigau
con Karin Viard, François Damiens, Eric Elmosnino, Louane Emera,
Roxane Duran, Ilian Bergala, Luca Gelberg, Mar Sodupe, Jérôme
Kircher, Stéphan Wojtowicz, Bruno Gomila, Céline Jorrion,
Clémence Lassalas, Manuel Weber
Francia 2014
Commedia, Ratings: Kids+13
durata 100 min.
Bim

